

La Marsica

Contributo al Glossario dei nomi territoriali italiani

del prof. ROBERTO ALMAGIÀ

Il nome dell'antico popolo dei Marsi non sopravvive oggi nella toponomastica ufficiale, se non nell'appellativo di cinque comuni del circondario di Avezzano (Gioia de' Marsi, Lecce ne' Marsi, Luco ne' Marsi, Magliano de' Marsi, Ortona de' Marsi), ai quali potrebbe forse aggiungersi come sesto quello di Scurcola, distinto spesso con l'aggettivo *marsicana* dall'omonimo comune del Lazio meridionale (1). Ma nell'uso popolare è tuttora viva e comunissima la denominazione *Màrsica* per indicare una regione con confini abbastanza ben definiti; si tratta anche in questo caso di un nome territoriale che si è conservato dall'evo classico fino ad ora, pur non avendo più attualmente alcuna sanzione ufficiale. È opportuno anzitutto considerare per quali titoli e motivi sia stata possibile tale sopravvivenza attraverso l'evo medio e il moderno, e se il nome abbia avuto sempre la significazione e l'estensione che dall'uso locale gli vengono oggi attribuite.

Noi non possiamo indicare con esattezza i limiti del territorio abitato nell'età classica dai Marsi, che la testimonianza concorde degli antichi designa come un ramo dei Sabini. Ad essi apparteneva certamente il bacino del Fucino, tranne l'angolo nord-ovest, e la valle superiore del Liri fino a Morrea o forse fino a San Vincenzo Valle Roveto; ad est li separava dai Peligni l'erta e impervia catena che serve di spartiacque tra i bacini del Giovenco (Pitoni) e del Sangro (Sarus) e quello del Sagittario (Fluturnus?); a sud creste di monti formavan pure in generale

(1) Ma nella grafia ufficiale il primo si chiama Scurcola ed il secondo Sgurgola.

il confine coi Sanniti (1). Un passo di Plinio (*Nat. Hist.*, III, 12, 106) ricorda quattro stirpi dei Marsi: « Marsorum Anxantini, Atinates, Fucentes Lucentes, Marruvini » dove Atinates è probabilmente da correggersi in Antinates, e l'appellativo di Fucentes è applicato ai Lucenti per distinguerli dagli abitanti di Luca o di altre località di nome Lucus. Qui si tratta di un villaggio che sorgeva presso il notissimo *Nemus* o *Lucus Angitia*, situato probabilmente nella località oggi detta Corno di Penna, poco a nord-est dell'attuale Luco de' Marsi, dove fu ritrovata, fra ruderi antichi, l'iscrizione IX, 3885 ricordante Angitia. Gli Antinates — ufficialmente Marsi Antinates, come nelle iscrizioni IX, 3839 e 3845 — erano gli abitanti di Marsi Antinum, nel sito dell'odierna Civita d'Antino, dove vennero ritrovate le due iscrizioni su mentovate (2); i Marruvini erano gli abitanti di Marruvium, ricordata dagli autori antichi come città principale della Marsica, ufficialmente Marsi Marruvium, come accertano le iscrizioni IX, 3667 e 3686 che ne fissano il luogo a S. Benedetto (la *civitas marsicana* o *marsia* degli scrittori medioevali); dove fossero gli Anxates — Marsi Anxates in un'iscrizione del 168 d. C., (IX, 3950) — e se si debban identificare con gli abitanti della città detta *Aἰξ* da Tolomeo (III, 1, 50) è incerto (3). Altri luoghi abitati in territorio Marso erano Cerfennia, stazione della via Valeria, nel sito dell'attuale Collarmele, presso il quale sorgeva nel medio-evo la chiesa di santa Felicità in Cerfenna (4); il *vicus Aninus*, indicato dall'iscrizione IX, 3813 a Lecce Vecchio ed il *Supinum vicus*, parimente designato dall'iscrizione IX, 3849 a Trasacco; inoltre le località di Bisegna (*Visinium*?) Sap Sebastiano, Manaformo, Aschi e Ortona, con ruderi antichi, tutte comprese nella regione indubbiamente occupata anticamente dai Marsi.

(1) Cfr. NISSEN, *Italische Landeskunde*, vol. I, Berlino 1883, pag. 516.

(2) Esse accertano, contro Livio IV, 57, che Antinum era città dei Marsi; agli Antinates ascrive il Mommsen anche un'iscrizione trovata a Morrea.

(3) Cfr. per queste notizie: NISSEN, *Ital. Landesk.*, vol. II, Berlino, 1902, pagg. 450-57; MOMMSEN, *Corp. Inscr. Latin.*, vol. IX, pag. 347 e segg.; e gli articoli *Angitia* (del Wissowa), *Anxa* e *Antinum* (dell'Hülsem) nella *Real Encycl. der class. Altertumwissensch.* del PAULY-WISSOWA; e gli stessi nella *Dizion. epigr. di antichità romane* del DE RUGGERO.

(4) *Itin. Ant.*, 308; *Tab. Peut.*; *An. Ravenn.* IV, 34, pag. 282 e l'articolo *Cerfennia* nell'*Encicl.* del PAULY-WISSOWA.

Alba, situata poco lungi dall'angolo nord-ovest del Fucino, deve invece ascriversi agli Equi, soprattutto in base alle indicazioni di Strabone (*Geogr.* V, 3 §§ 7, 11, 13), nonostante le testimonianze contrarie di alcuni fra i più tardi scrittori, tra cui Tolomeo (III, 1, 50); ad essa ascrive il Mommsen con sicurezza anche le iscrizioni trovate a Castel Nuovo, Paterno, Antrosano, S. Polino, Avezzano, Cappelle, Rosciolo, S. Anatolia, Magliano, Scurcola, Poggio Filippo, Tagliacozzo, Scansano, ecc. (1). Città degli Equi era pure, per concorde testimonianza delle fonti classiche, Carsioli, cui si ascrivono le iscrizioni trovate ad Arsoli, Riofreddo, Rocca di Botte, Oricola, Pereto, Carsoli, Poggio Sinolfo e Pietrasecca (2).

I Marsi sono spesso ricordati, a partire del IV secolo, dagli storici e anche da altri scrittori; alla fine di quel secolo li vediamo alleati dei Romani contro i Sanniti, nemici comuni. Ma circa 115 anni dopo furono essi i primi a intraprendere contro Roma quella guerra che da loro si disse Marsica e nella quale grandeggia il loro condottiero Pompedio Silone, primo console della ribattezzata Corfinium-Italica: dopo la caduta di questa città e la fine della guerra (88 a. C.), furono aggregati, come cittadini romani, alla tribus Sergia.

Nei tardi tempi della Repubblica e nell'età imperiale poche notizie abbiamo di loro all'infuori dei frequenti richiami alla indole loro fiera e bellicosa, sperimentata in più azioni guerresche (3). Il nome Marsica non appare peraltro in alcuna delle circoscrizioni territoriali dell'epoca dell'impero; a partire dal IV secolo il ter-

(1) Cfr. MOMMSEN, *Corp. Inscr. Lat.*, IX, pag. 371,

(2) MOMMSEN, *C. I. L.*, IX, pagg. 382-83.

(3) Cfr. per questi accenni storici: NISSEN, *Op. cit.*, II, pagg. 453-55, dove sono allegate le principali fonti storiche. Noi qui non ci occupiamo naturalmente nè della storia nè delle antichità de' Marsi, i quali, peraltro, a partire dal secolo XVII, ebbero i loro storici. Primo è MUZIO FEBONIO (*Historiae Marsorum libri tres* M. PH. auctore, Neapoli 1678); seguono tra i principali: CORSIGNANI P. A., *Reggia Marsicana, ovvero Memorie topografico-storiche di varie colonie e città antiche e moderne della provincia de' Marsi e di Valeria, ecc. ecc.*, Napoli, 1738; DI PIETRO Á., *Proemio-origine e denominazione dei popoli marsi*, Avezzano 1880; TERRA F., *Sopra il difetto, la importanza e la necessità di una storia de' Marsi, ecc.*, Aquila, 1876; COLANTONI L., *Storia dei Marsi dai tempi più antichi fin alla guerra marsica*, Lanciano, 1889; BROGI T., *La Marsica antica, medioevale e fino all'abolizione dei feudi*, Roma, 1900.

itorio appartenne alla provincia detta Valeria, nome che si mantenne in uso lungamente attraverso il medio-evo (1). Ma per i secoli delle invasioni barbariche noi siamo quasi interamente all'oscuro di notizie storiche; solo si può con molta probabilità congetturare che alla venuta dei Longobardi anche la Marsica, conquistata assai presto dai duchi di Spoleto, fosse incorporata subito nel loro ducato (2); ma di relazioni fra la nostra regione e il duca di Spoleto, non si ha, ch'io sappia, esplicita menzione se non per l'anno 742, durante le ostilità tra Liutprando e il duca Trasimundo (3).

Nell'801 finalmente troviamo — per la prima volta, a quanto mi consta — un gastaldo de' Marsi Romualdo, presente ad un giudicato tenuto dal conte palatino Ebroaldo *in cancellis finibus spoletanis* (4); dell'856 o 857 è pur menzionato Suabilo, gastaldo de' Marsi, cui l'abbate di Montecassino concede l'usufrutto dei beni di alcune chiese della Marsica (5); altri gastaldi della Marsica appaiono in documenti posteriori (6). L'esistenza di una circoscrizione territoriale denominata dei Marsi è importantissima per spiegare la sopravvivenza del nome nell'alto medio-evo; il Faraglia vuole ch'essa fosse istituita dai Longobardi insieme agli altri gastaldati in cui fu divisa la parte meridionale del ducato spoletano (7) e la cosa è probabile; i limiti ne sono purtroppo ignoti. Ma dalla metà del secolo IX, pur rimanendo il gastaldato, la Marsica costituì una contea: la prima notizia ad essa relativa risalirebbe all'843, se fosse genuino e alludesse effettivamente al conte de' Marsi il testo di un giudicato tenuto in Marsi nell'850, settimo anno del comitato di un Ildeberto, notizia che è negli *Ad-*

(1) PAUL DIAC. *Hist. Langob.* lib. II, cap. 20.

(2) Cfr. FARAGLIA N. F., *Saggio di corografia abruzzese medioevale*, in *Arch. Stor. per le prov. napolet.*, vol. XIII.

(3) Cfr. ANAST. BIBLIOTECARIUS, *De vitis roman. pontific.*, in *Rer. Ital. Script.*, t. III, p. I, pag. 161 (S. Zaccaria).

(4) FATTESCHI G., *Memorie istorico-diplomatiche riguardanti la serie dei duchi e la topografia de' tempi di mezzo del ducato di Spoleto*, Camerino, Gori, 1801, pag. 208.

(5) *Chron. Casinense*, I, 34, in *Rer. Ital. Script.*, t. IV, pag. 310.

(6) Un Otteramus ancora in un documento del 1005 circa, della stessa *Cronaca*, II, 26, pag. 316.

(7) FARAGLIA, op. cit., pagg. 3-5 e 31-32 (estr.).

ditamenta alla Cronaca del monastero di Casauria (1): in ogni modo dell'anno 845 circa si ha una notizia molto più sicura della Cronaca Vulturinese che nomina il conte dei Marsi Geraudo (2); in base ad un altro passo della stessa Cronaca si suol ritenere che la contea fosse stata istituita da Ludovico il Pio (3). Essa durò lunghissimo tempo e verso il 950 venne in possesso di una famiglia illustre, ch'ebbe a capostipite, a quanto pare, un lontano congiunto del re Ugo di Provenza, e che passò alla storia col nome di Gran Conte de' Marsi (4).

Si deve senza dubbio in gran parte alla fama universale che per più secoli godette questa famiglia, se il nome della Marsica si mantenne vivo per tutto il medio-evo; a partire dal X secolo infatti della Marsica e de' suoi conti si ha frequentissima menzione in cronache e documenti, ma gli uni e le altre non danno purtroppo indicazioni sufficienti a fissare con precisione i limiti della contea. Tuttavia si rileva da documenti del Regesto di Farfa, tra cui uno importantissimo del 1074, che verso nord il confine raggiungeva Rovere e la cresta del Monte della Magnola (5);

(1) Il documento comincia: « In dei nomine. Notitia Judicati. Dum residissemus nos Odolerius missus Berengarii et Ildeberti Comitum in plaito in Marsa, sala publica domni regis pro singulorum hominum causis audiendis vel deliberandis » e termina: « Ego Benedictus Notarius ex dicto de supradictis iudiciis scripsi in tempore Ildeberti comitis anno comitatus eius septimo, mense Julio ». *Chron. Casauriense* in *Rer. Ital. Script.* t. II, p. 2^a, col. 925.

(2) *Chron. Vultur.*, lib. III, in *Rer. Ital. Script.*, t. II, p. 2^a, pag. 403.

(3) La cosa non è peraltro sicura. Il passo dice semplicemente (pag. 371) che Ludovico istituì conti in tutta la provincia Valeria, ma il cronista sembra far talora qualche differenza fra la Valeria e la Marsorum provincia. Cfr. per esempio, al lib. III, pag. 405.

(4) La notizia è data dal cronista di Montecassino, un marsicano: « Cum hoc Hugone venit in Italiam Azzo Comes, avunculus Berardi illius, qui cognominatus est Franciscus, propinquus eiusdem regis, a quo videlicet Marsorum Comites procreati sunt ». *Chron. Casin.* I, 61, (*R. I. S.* IV, 334). La serie dei gran conti marsi si ha in un documento intitolato *Monumenta Comitum Marsorum* che si legge in calce alla *Cronaca di Farfa* in *R. I. S.*, II, p. 2^a, col. 679-80.

(5) Il documento contiene le donazioni di un certo Nerino alla badia di Farfa; ne riporto il brano che è interessante: « Insuper concedo alias meas res quas habeo in alio comitatu in territorio Marsicano in loco qui dicitur

mentre da una notizia della Cronaca cassinese, relativa all'anno 1090 incirca, si deduce che a sud la contea si estendeva fino a comprendere Collelongo, Morrea, Roccavivi e la porzione adiacente della valle del Liri detta allora vallé Sorana (1).

Intorno all'estensione verso est e nord-est non si hanno notizie, al di fuori dei frequenti accenni alla *civitas marsicana* (S. Benedetto di Pescina) e alla chiesa di Santa Maria de Apinianicis che sorgeva lì presso (2). Inoltre ci vengono ricordati come appartenenti alla Marsica Luco, Trasacco, Paterno (3) ed anche Avezzano e Alba (4). Non v'ha dubbio che tutte le località fin qui menzionate fossero comprese nel territorio anticamente abitato dai Marsi, tranne le due ultime città, Avezzano e Alba, situate all'angolo nord-ovest del Fucino in una regione ascritta nell'evo classico agli Equi. Ma verso ovest la contea medioevale si stendeva ben più oltre nel territorio equo, poichè un altro documento dell'anno 1071 del cartario farfense, ricorda come ad essa appartenenti i villaggi di Verrecchie e Sante Marie (5). Il Faraglia ritiene

ad S. Potitum [S. Petito, frazione di Ovindoli] inter affines (leggi has fines), A primo latere rivus Possus [?] et vadit in Serram de Culumella; a secundo latere pergit in Robore et Furcam de Robore et pergit in cacumen Montis Maniolae et venit in Publicum; a tertio latere Mons Humanus [da leggere Himaëus = Sirente?] et descendit in aquam de Fucino; a quarto latere aqua de Fucino cum mea portione de ripa ». *Reg. Farf.* doc. 1017 (ed. a cura di I. GIORGI e U. BALZANI nella *Bibliot. della Soc. Rom. di St. patria*, vol. V, pagg. 20-21). San Potito è ricordato anche nel documento 1041 della stessa epoca circa; vol. V, pagg. 43-44.

(1) « Tunc temporis Gentilis filius Balduini comitis una cum Transmundo nepote suo obtulere Beato Benedicto monasterium de Luco cum omnibus suis mobilibus et immobilibus et ecclesiam S. Nycolai in valle Sorana, S. Stefano in Rivo vivo [Roccavivo?] S. Restitutae et S. Mariae in Morrei et S. Mariae in Colle Longo ». *Chron. Casin.*, IV, 6 (*R. I. S.*, IV, 494).

(2) Cfr. *Chron. Casin.*, lib. I, 37 (privilegio di Ludovico imperatore); *Chron. Farf.*, (ediz. di U. Balzani, Roma 1903) vol. I, pagg. 260 e 276 (*civitas marsicana*); I, 345, II, 7, II, 175, ecc. (S. Maria de Apinianicis).

(3) *Chron. Casin.*, lib. IV, 6, già cit. (Luco); *Chron. Casin.*, lib. I, 14 e I, 37 (Paterno); *Chron. Farf.*, vol. I, 250 e vol. II, 7 (Trasacco).

(4) *Chron. Casin.*, lib. I, 37, (Paterno, Avezzano, Alba).

(5) Nel documento in parola (*Reg. Farf.*, n. 1000, vol. V, pagg. 4-5) un tal Guinigi figlio di Nocheri dona al monastero « res meas quas habeo in comitatu marsicano in uocabulo quod dicitur castellum de Alto Sanctae Mariae et in uocabulo quod dicitur Bereccle et in uocabulo quod dicitur de

poi che anche il territorio di Carsoli facesse parte della contea marsicana, ma i documenti che egli allega ed altri da me raccolti, che si riferiscono anche a Pereto e ad altri vicini paesi, non mi sembra che ci permettano di affermarlo con tutta sicurezza (1).

Ma all'epoca a cui siamo giunti il nome Marsica non era in uso solamente per indicare una circoscrizione feudale (gastaldato o contea), ma anche per indicare una circoscrizione ecclesiastica: esisteva infatti da lungo tempo una diocesi dei Marsi. Di un vescovo marsicano si ha già notizia sin dalla metà del secolo VI; ma la serie ininterrotta dei vescovi a noi nota comincia solo con l'anno 968 (2); del secolo XII poi abbiamo due bolle pontificie, una di Pasquale II (1114) e una di Clemente III (1188) che quasi concordemente determinano in maniera pressochè esatta i confini della diocesi a quel tempo (3). E poichè tali confini — al pari del

orienne [?] et in uocabulo quod dicitur nerfe [Val di Nerfa è il nome attuale dell'alta valle del Liri] et casale uaterani et in uocabulo ubi dicitur oritinum sicut michi pertinet de substantia Johannis anserii et de pratate a S. Maria in padule, inter affines (has fines): a primo latere Trepunzum, a secundo latere Oretinum, a tertio latere Collis de Segge, a quarto latere Montem Romanum ».

(1) FARAGLIA, op. cit., pag. 33-34. Nel passo della *Chron. Casin.*, lib. I, 37, già citato, Carsoli è ricordata con Paterno, Avezzano Alba, ecc., come terra della Marsica; ma per contro la *Cronaca Farfense* in un passo importante (vol. I, pag. 250 dell'ed. citata) sembra far distinzione tra il *Comitatus Marsicanus* e *Carzoli*. A togliere ogni dubbio potrebbe valere il seguente brano della *Chron. Casin.*, (lib. IV, 16) « Adelgrima quoque comitissa filia Pandulphi principis capuani habitatrix in territorio carseolano in castello quod vocatur Auricola, relicta Raynaldi comitis filii Berardi comitis, iudicavit et tradidit quatuor castella in dicto territorio carseolano anno div. incarn. MXCVI. Primum quidem castellum quod nominatur Auricola, secundum quod vocatur Fossa ceca, tertium quod dicitur Camerata, quartum quod nominatur Piretus », ma non è sicuro che questa Adelgrima fosse contessa dei Marsi o possedesse i suddetti paesi come erede dei conti marsi.

(2) Vedi la serie di questi vescovi in UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. I (episcopi marsicani) e ancor meglio nel catalogo posto dal Febonio in appendice alla già citata *Historia Marsorum*.

(3) La bolla di Pasquale II, del 25 febbraio 1114 (n. 6371 in JAFFÉ, *Reg. pont. rom.*, vol. I, pag. 751, Lipsia, 1881), fu pubblicata per la prima volta, su testo inviato dal Febonio, nell'*Italia Sacra* dell'UGHELLI (I, col. 892-93), non senza molti errori nei nomi locali, come mostra il confronto col testo dal Febonio stesso più tardi pubblicato nel citato catalogo dei vescovi marsicani (pagg. 13-15); dall'Ughelli la riporta tal quale il Migne fra gli scritti

nome diocesi dei Marsi — rimasero probabilmente su per giù inalterati fino al presente, è opportuno prendere in esame i nomi locali con cui essi sono indicati nelle due bolle e cercare d'identificarli. Tale indagine ha anche interesse toponomastico (1).

« Qui videlicet fines a Furca Ferrati decurrunt in caput Carriti :

Furca Ferrati è l'odierna Forca Caruso, come si rileva da parecchi autori (2). Caput Carriti è certo il monte Carrito o il vicino monte della Selva a nord del paese di Carrito.

inde per viam de Merso [vadum de Marso, Cl] in portellam de valla putrida [valle putrida, Cl] per terram [serram, Cl] de Feresca, per Argatonem

Il F. dice che la *via de Marso* era presso Ortona de' Marsi, e ad est di questo paese è difatti indicata nella carta della diocesi marsicana che accompagna l'opera del Febonio; si tratta probabilmente di qualche valico pel quale dalla valle del Sagittario si passa nella Marsica, ma d'importanti in questa plaga non ve n'è alcuno. La Portella di Valle Putrida è posta da F. nella Costa Linguotti verso San Sebastiano (*sic*), credo soltanto in base alla suddetta carta del Febonio che appunto la segna ad est di

di Pasquale II (*Patrol. Lat.*, vol. CLXIII, col. 338-40); poco dissimile è il testo del *Bullarium Romanum* (Torino, 1865, vol. II, pagg. 374-75), La bolla di Clemente III del 31 maggio 1188 (16265 in JAFFÉ, vol. II), fu trovata e pubblicata dal DI PIETRO (*Agglomerazioni delle popolazioni attuali della diocesi dei Marsi*, in due parti, Avezzano, 1869 e 1873); in essa i nomi locali sono scritti in modo assai più corretto.

(1) Nel riportare la parte delle due bolle che c'interessa riferiamo il testo della più antica come ci è dato dal Febonio; fra parentesi quadre indichiamo le varianti leggerissime del *Bullarium* con la sigla B, quelle più notevoli, e sovente più esatte, della bolla posteriore di Clemente III con la sigla Cl; la lettera F richiama alla breve e non sempre giusta analisi che della prima bolla fece il FARAGLIA nell'op. cit., pag. 32-33.

(2) PHOEB, *Hist. Mars.*, lib. III, pag. 276 « Non longe in angustiore aditum Furca Ferrati, Forca di Caruso dicta . . . ». CORSIGNANI, *Reggia Mars.*, vol. I, pagg. 368 e 657. Ivi presso esisteva un tempo un monastero sotto il titolo di San Nicola di Ferrato, fondato nel IX secolo, ed in Pescina esiste ancora l'ospizio di San Nicola di Ferrato. Il monastero oggi è scomparso, ma resta ancora il nome Piano di San Nicola. Cfr. COLANTONI, *Il culto di S. Nicola di Bari nella Marsica* in *Riv. Abruzz.*, XIII, 1898, pag. 241.

San Sebastiano; il nome di Valle Putrida si legge solo, ch'io sappia, nella carta dell'Abruzzo ulteriore e citeriore del 1790 che fa parte del *Nuovo Atlante geografico universale* del 1792 (Roma, Calcogr. camerale) e indica ivi un tratto della valle del Pescara da Molina fino a monte di Popoli; Orno Putrido era una località presso San Benedetto in Perillis, indicata in parecchi documenti del secolo XIII. Il nome Serra di Feresca dovrebbe riferirsi ad una parte della catena che si erge tra Giovenco e Sagittario. M. Argatone è una delle vette più alte (m. 2151) del gruppo della Montagna Grande, molto spesso ricordato dagli scrittori locali (1).

per serram de Canno [Camno B; Camino Cl], per serram Formellae [de Formella B], inde ad Molinum Veterem [motinum vetus Cl], inde ad furcam Acerae [Aurae B, Aceri Cl.]

I primi due nomi, l'uno dei quali dovrà forse leggersi, seguendo F., *Serra de Scamno*, dovrebbero indicare porzioni della cresta montuosa a sud del gruppo della Montagna Grande. Il Molino Vecchio è certo qualche molino sul Sangro a valle di Opi (nel 1° 152 vi sono i Molini d'Opi, 2 km. circa a valle del paese). *Furca Acerae* o *Aceri* è la Forca d'Acero (m. 1667) a S. di Opi sulla cresta spartiacque fra i bacini del Sangro e del Liri. In tutto questo tratto dalla Portella di Valle Putrida in giù, il confine della diocesi coincideva e coincide col confine del circondario di Avezzano.

per serram de Vivo [S. de Ruvo Cl.], per serram de Troja [Toraja, B], inde ad Pesculum Canalis.

I primi due nomi si riferiscono probabilmente alla dorsale che separa il bacino del Fucino dal bacino del Liri: la carta del Fe-

(1) Alcuni tendono a indicare col nome Argatone (anche Ergatone) un'intera catena o vasto gruppo di monti (Cfr. la *Lettera sul Monte Argatone* di M. TORCIA annessa al suo *Saggio itinerario nazionale nel paese de' Peligni*, Napoli, 1793, pagg. 3-43); ma vedi in contrario PHOEB, *Hist. Marsor.*, Lib. III, pag. 115, le carte di GIO. M. CASSINI (*Carta gener. dell'Italia*, Roma, 1793, presso la Calcogr. Camerale), del RIZZI-ZANNONI e quella dell'Istituto Geografico Militare (1° 152) che indicano col nome di Argatone una sola vetta. Cfr. anche D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, atto I, scena 1ª: «...Si sciolgono le nevi — Ai monti, alla Terrata, all'Argatone — E il Sagittario subito s'infuria».

bonio ha *Serra de Luna* a O. S. O. di Collelongo. *Pesculum Canalis* è Pescocanale, fraz. di Capistrello, sul Liri.

inde ad Pinnam Imperatoris [Petram Imperatoris, Cl], per serram de Cervara [Cervaja, Cl], inde ad S. Britium per furcam de Auricola, inde ad arcum S. Georgii [ad Sanctum Georgium Cl];

È questa la parte dove la identificazione dei nomi e quindi la delimitazione dei confini sono più incerte. È probabile che il nome *S. Britius* si identifichi con M. S. Fabrizio (m. 1015) tra Rocca di Botte e Oricola; certo la *Furca de Auricola* indica uno dei valichi presso Oricola pel quale si passa dalla valle del Fiojo-Turano in quella dell'Aniene e l'Arco di San Giorgio deve identificarsi con la località di questo nome segnata sulle carte poco ad oriente di Riofreddo, in pieno accordo qui con la carta del Febonio, che pone lì presso l'*Hospitium Equitis* = Ospizio del Cavaliere (oggi vi è il Piano del Cavaliere); siamo dunque nuovamente al confine del circondario di Avezzano, qui coincidente col confine provinciale. Ma nel lungo intervallo tra Pescocanale ed Oricola dove correva il confine diocesano? Era esso segnato dal fosso Fiojo, come l'attuale confine circondariale e provinciale? Non sembra, perchè i due nomi *Pinna* o *Petra Imperatoris* e *Serra de Cervara* alludono evidentemente a gioghi di monti. La soluzione della questione dipende in massima parte dalla identificazione del primo. Tutti coloro che se ne occuparono hanno accolto come lezione genuina *Pinna Imperatoris* e sono poi caduti in equivoco. F., che si basa sulla carta feboniana, nota Penne dell'Imperatore a settentrione di Pesco-Canale, e Serra Corvara (*sic*) « di là da Cappadocia verso ponente ». Il Di Pietro, seguito da altri scrittori locali, asserisce che Penna dell'Imperatore era un castello sorto nel Medio Evo sulle rovine di Lucus Angitiaie e « situato nella parte orientale del bosco Angizio è propriamente nel tenimento di Luco in quella parte che riguarda Avezzano (1) »; ivi infatti esiste ancora una località detta Corno di Penna. E di un castello medioevale di questo nome — castrum Pennae — si ha ricordo in un catalogo angioino dei luoghi d'Abruzzo ultra

(1) DI PIETRO A., *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della diocesi de' Marsi*, già cit. Vol. I.

del 1273 (1) e in due documenti del 1372 e del 1405, riportati dal Febonio (2), dai quali si rileva che nel secolo XIV esso era già abbandonato e semidistrutto; l'appellativo *Imperatoris* manca però nei documenti e ci appare inesplicabile; il Febonio stesso non pensa a identificare questo castello con la località menzionata nella bolla papale. Inoltre è da aggiungere che il luogo del supposto *castrum Pennae* si trova ad est di Pescocanale, mentre il confine diocesano doveva verosimilmente, per raggiungere da Pescocanale Oricola, volgere ad ovest. Ma la soluzione vera ci è offerta da un'altra bolla di Pasquale II dell'11 aprile 1115 che concede a Giovanni abate del monastero di San Benedetto in Subiaco tra le altre cose: « fundum Frassinum cum omnibus suis pertinentiis et locum qui Fundi vocatur sicut extenditur usque ad Petram Imperatoris et vadit in montem qui vocatur Pionica, inde per Serram in Montem Romanum et exit in Campum longum inde in Campum Catinum, deinde redit ad supradictam Petram Imperatoris » (3). Poichè Campolungo è nelle nostre carte (f° 145 III) una valle cieca sotto la Cima di Vallevona (1803 m., sulla cresta a destra del F.^{so} Fiojo) e Campocatino un'altra valle tra il monte Midia e il monte Serrasecca (che è probabilmente la Serra del nostro documento) si deve dedurre che il nome Pietra (e non Penna) dell'Imperatore si riferisce pure a qualche cima sulla cresta che limita a destra la valle del Fiojo (4). Quanto al nome *Serra de Cervara* esso indica probabilmente qualche vetta o meglio la dorsale dei monti (Colle Civitella, Colle Volubrella) a Nord del paese di Cervara su cui passa l'attuale confine circondariale. Nella diocesi restano inclusi perciò i territori di Pereto e Rocca di Botte; rimane il dubbio pel territorio di Camerata, che forse ne faceva parte nel secolo XII (fra le chiese della diocesi nella bolla di Clemente III figura *ecclesia S. Bartolomaei in Camerata*), non più però ai tempi del Febonio.

per flumen Sisarae, per Turres de Ofrano, per Scalellas [Sca-
bellas, Cl], per Tufum fluvij Remandi [Rumanii, Cl].

(1) Cfr. FARAGLIA, *Corog. abruzz. medioev.* già cit., pagg. 66-67.

(2) *Hist. Mars.*, Lib. III, pagg. 134-38.

(3) *Chronic. Sublacense* in *Rev. Italic. Script.*, tomo XXIV, col. 950.

(4) Non mi è riuscito di sapere se questo nome sia ancora vivo.

Flumen Sisarae è l'attuale Fosso Sesare, affluente di sinistra del Turano. Ofrano è probabilmente *Ofianum in comitatu reatino et in territorio sabinensi* tante volte nominato nel *Chronicon Farfense*; ivi si legge ad es.: « in Ofiano villa de Cervia (cfr. Monte Cervia 1439 m. sulla destra del Turano) » e « iuxta pertinentiam Ofrani in Puxalia (Pozzaglia) » (1), onde si ricava che Ofiano o Ofrano — forse un antico castello — dovea trovarsi sul Turano tra il monte Cervia e Pozzaglia. Proprio qui nelle nostre carte (foglio 145 IV) si trova C. Scalelle; e *ad Scalellas* si legge pure in un passo del *Chron. Farf.* (II, 35) che le pone presso il fiume Turano. Tufo è il villaggio di questo nome, frazione di Carsoli. La diocesi includeva dunque allora i territori di Collalto e Nespole che fan parte della Sabina.

per Trepontum [Trepointium Cl], inde ad Vulpem mortuan~~am~~, per Buccam de Teba, per campum de Pezza [manca in Cl.], per Rivum Gambarorum.

I tre ultimi nomi si leggono ancora nelle nostre carte: Bocca di Teve è un vallone che separa il monte Velino dal gruppo della Duchessa; Piano di Pezza (anche Cimata di Pezza e Vado di Pezza) si trova alquanto più ad oriente, tra il gruppo del Velino e il massiccio del monte Rotondo; Rio Gamberario si chiama anche oggi un corso d'acqua che percorre parte del piano carsico di Rocca di Mezzo e si perde poi in alcune doline (cfr. foglio 146 IV). Ma i primi due nomi, che delimiterebbero il confine con la diocesi reatina, tra Tufo e la Bocca di Teve, non sono identificabili; sembra però che alla diocesi marsicana appartenessero le due valli cieche di Luppa e di Varri perchè l'elenco di Clemente III ricorda le chiese di Santa Maria e di San Giovanni in Uppa e di Santa Maria in Barro. Nella carta di Febonio figura *Vulpis mortua* sulla sinistra del Salto (flumen Taliacotii) a ENE di Pietrasecca.

per Serram de Candida, per Venerinum [Ventrinum, Cl] ed redeunt ad Furcam Ferrati.

La Serra Candida è la dorsale del Sirente (Colle Candido, nella già citata carta dell'Abruzzo citeriore e ulteriore del 1790), la cui parte meridionale fu forse detta Monte Imaeus dagli antichi

(1) *Chron. Farf.*, II, 192 e II, 44.

(oggi Monte Meo). Il monte Ventrino (1508 m.) chiude a nord-ovest la Forca Caruso.

Un'estensione alquanto maggiore verso Nord e minore verso Est avrebbe la nostra diocesi secondo una bolla di Innocenzo II (22 marzo 1138) che delimita la diocesi di Valva, confinante appunto a Sud e ad Ovest con la marsicana. La bolla in parola (1) dice infatti: « A parte vero *marsicani comitatus* intenduntur (sottintendi *fines*) a Valle Araldi (?) in montem de celicj (probabilmente il monte d'Ocre) (2) et in serram de cambio (oggi Serra di Cagno, nel foglio 146 monte Cagno) atque in furcam mizzulam (Forca Miccia, tra la Serra di Cagno e il monte Cefalone). Deinde in roborem (Rovere, frazione di Rocca di Mezzo) et in ceturo (confronta: Valle Cituro e Fonte Cituro al piede meridionale del Sirente) et in Campum doloris mei, qui vulgo campus olomei confuse vocitatur (?). E in carritam (Carrito) et in columpnellam de campo mezzo ubi oritur sanger fluvium (regione Campomizzo nel foglio 152 I). Et sic redeunt in praedictum fossatum Loparelli. (3). Queste divergenze si spiegano per altro agevolmente: infatti a nord l'area di cui è dubbia l'assegnazione alle diocesi marsicana o valvense è quella regione impervia e disabitata anche oggi tra il Velino e la catena del monte d'Ocre; ad est la differenza sta in ciò che la bolla di Innocenzo II indica come confine la valle del Sangro, anzichè la catena che ripida si erge ad oriente di essa.

Importante per noi è l'accertamento che alla circoscrizione ecclesiastica denominata dai Marsi apparteneva anche il territorio di Carsoli, anticamente equo; prima ancora che dalla bolla di Pasquale II, lo rileviamo da una di Stefano IX (1057) che ascrive alla diocesi marsicana « ecclesiam D. nostrae S. Dei genitricis

(1) Pubblicata da FARAGLIA N., *Codice diplomatico sulmonese*, Lanciano, Carabba, 1888, pag. 45.

(2) Cfr. FEBONIO, *Hist. Mars.*, Lib. III, pag. 242.

(3) Si cfr. il seguente passo del FEBONIO, Lib. III, pag. 110: « Duo fere m. p. a Pesculo Asserulo, in Columnella seu furca Campi Mizzi ex altissimo Apennini iugo fons Sangris emanat, et per fossatum et vallem Luparelli, quae regia dicitur, ad Adriaticum dirigentem cursum Frentanos a Pelignis separare Strabo asserit lib. V ». Luparello è ancor oggi il nome del più alto tronco del Sangro,

Virginis Mariae in Carseolo... imo cum omnibus sibi adiacentibus ecclesiis et rebus juste... pertinentibus, tam in castro Tupho et Scallellis quam (lacuna) et altq S. Mariae et Civitellae et Pamperano usque ad Capistrellum ed in tota valle Nerfacendae (1)».

La bolla di Clemente III (1188) ricorda 117 centri abitati della diocesi marsicana, di cui una quarantina incerti o irrimediabili; la lista feboniana (1678) ne dà soli 73, tutti ben noti e corrispondenti a comuni o frazioni del circondario di Avezzano, salvo Rovere che è oggi compresa nel circondario di Aquila; il Giustiniani (2) ne annovera solamente 70.

La delimitazione della diocesi dei Marsi, che abbiamo cercato di precisare come meglio si poteva, acquisterebbe un'importanza ancor maggiore, se la circoscrizione ecclesiastica coincidesse con la circoscrizione feudale di questo tempo, ossia con la contea marsicana, come crede il Faraglia, il quale appunto in base alla bolla di Pasquale II stabilisce i confini della contea (3). Ma noi non siamo affatto sicuri dell'identità, poichè, mentre non è certo che alla contea appartenesse il Carsolano, che faceva parte della diocesi, è d'altro lato sicuro che nella diocesi non era compresa la valle del Liri da Pescocanale a Balsorano, che invece rientrava certo nei limiti della contea.

La diocesi marsicana, come già fu detto, si è mantenuta senza mutamenti considerevoli, fino al presente; molto più varie e complesse furono invece le vicende del feudo comitale. Verso la metà del XII secolo tutta la regione venne acquistata al regno normanno, soprattutto per opera del figlio del re Ruggero, Alfonso; un'anonima cronaca cassinese ci dice che nel 1142 «terra Marsorum se regi tradidit (4)». Sull'assetto che la Marsica ricevette dopo la conquista, importanti notizie ci fornisce il famoso catalogo dei feudatari e dei feudi delle province napoletane sotto i Normanni (5), il quale, come già dimostrò il Capasso (6) risulta dal

(1) UGHELLI, *Italia sacra*, t. I, col. 888-90.

(2) GIUSTINIANI, *Diz. delle prov. napolet.*, s. v. Pescara.

(3) FARAGLIA, *Saggio di corografia*, cit. pagg. 33 e 57.

(4) Cfr. *Rer. Italic. Script.*, t. V, pag. 64 e anche *Mon. Germ. Histor.* (Pertz), t. XIX, pagg. 307 e 10 (qui si ha la data 1143).

(5) Si veggia in BORRELLI, *Vindex neapolit. nobilitatis*, Napoli, 1653, appendice.

(6) CAPASSO B., *Sul catalogo dei feudi e dei feudatari delle provincie na-*

complesso dei registri del servizio militare compilati anteriormente al 1161 e poi rivisti e in parte rifatti non più tardi del 1168. I feudi vi sono divisi in due categorie, secondo che eran posseduti personalmente (*in demanium* o *in capite*), oppure eran tenuti in subconcessione da altro feudatario (*in servitio*); le varie regioni sono divise secondo le principali contee (*comitatus*) o secondo i baliati (*bajulationes*) o secondo i comandi militari (*comestabuliae*): in Abruzzo poi sopravvivono, secondo il Capasso, le antiche divisioni longobarde « tuttochè le contee donde quelle prendevano il titolo, allora più non esistessero (1) ». Ora in questo catalogo appare il nome *Marsi* o *Valle Marsi* con significato regionale e sono indicati singolarmente i luoghi abitati appartenenti ai singoli feudatari. Crediamo opportuno riportare per intero i brani che c'interessano, tanto più che per ogni località è indicato il numero dei soldati che poteva fornire normalmente, il quale serve in via indiretta a darci un'idea del numero degli abitanti (2).

De Valle Marsi Principatus de eadem comestabulia. Comes Raynaldus de Celano, sicut dixit, tenet Celanum in Marsi (XII) et Focem in Marsi (IV) et Agellum (III) et Piscinam (VIII) et Venerem (V) et Vicum (II) et Gorianum Siccum in Balba (III) et Asculum [Aschi] (I) et Ortonam (VIII).

Isti tenent de praedicto Comite Raynaldo de Celano. Bernardus Sancti Sebastiani, sicut dixit praedictus Comes, tenet S. Sebastianum in Marsi (I).

Comes Rogerius de Albe dixit quod tenet in Marsi in demanio Albe (VII) et Castellum Novum in Marsi (I) et Paternum in Marsi (III) et Petram Aquarum in Marsi (V) et Tresacco et hoc quod tenet in Luco sunt feuda VI militum, et Capranicum [?] (I) et Pesclum Canalem in Marsi (II) et Carcerem in

poletane sotto la dominazione normanna; in « Atti della R. Acc. di Archeol., Lettere e Belle Arti di Napoli », 1868-69, pagg. 293-366.

(1) CAPASSO, *Op. cit.*, pagg. 359-60.

(2) Nel catalogo ad ogni nome locale segue l'indicazione: *quod est feudum duo (trium, quattuor, ecc.) militum*; noi per brevità indichiamo tra parentesi rotonde il solo numerale. Si contava un soldato per ogni 24 famiglie circa. I brani riferiti si trovano in BORRELLI, *Op. cit.*, pagg. 116-29. I nomi non identificabili sono seguiti da punto interrogativo.

Marsi [è ignoto; se pur non si legga Cartorem] (VI) una cum Podio S. Blasii [era sulla d. del Salto dirimpetto a Marano], et Dispendium in Marsi [?] (I et dimidii). Hii omnes praedicti milites et praefata Castella sunt in Marsi

Haec sunt Castella quae tenet praedictus Comes in servitió. Valle Soranam [Balsoran] et Collem Erectum [?] (IV) et Roccam Vivi (II) et Morream (II) et Civitatem Antini (IV) et Rodemaram [sic, ma è Rendinara] et Castellum Gualterii [era presso Rendinara] (III) et Civitellam (II) et Morinum (III) et Metam (I) et Collem Longum et Roccam de Cerri (IV). Haec omnia Castellan sunt in Valle Marsi

De Valle Marsi principatus de eadem Comestabulia. Symeon Capistrellus dixit quod tenet in Marsi medietatem Castuli [?] (II) et Ioe [Gioia] (II) et Templum [ricordato anche nella bolla di Clemente II, era presso Gioia] (I) et Sparnasium [Sperone] (I) et Visignum [Bisegna] (II). Haec omnia Castella sunt in Marsi

Crescentius Capistrelli frater iam dicti Symeonis tenet, sicut dixit, Capistrellum quod est in Marsi (III) et medietatem Castuli (II) et Archipetram [anche oggi R. Arciprete a S. del Fucino presso Trasacco] (I) et Collem Asigii [forse è Collis de Segge ricordato in un documento del 1041 già cit., Colle di Sage nella bolla di Clemente III, ma la ubicazione è ignota] (I) et Canistrum (I).

De eodem Principatu. Filii Oderisii in Valle Marsi de demanio domini Regis qui de ipso tenent in capite. Gaynus de Ponte tenet in capite a d. R. in Marsi Maranum (III) et tenet medietatem Sculculi (III) et tenet in Carsoli medietatem Auriculae (I) et tenet quintam partem de Pereto et quintam partem de Fossaceca in Carsoli et quintam de Entremonte. [Tremonti] in Marsi et quintam de Podio [Poggio Cinolfo o Poggitello?] (I).

Raynaldus de Ponte frater iam dicti Todini tenet in capite a d. R. in Marsi Pontem (III) et tenet in Carsoli medietatem Auricolae (I) et medietatem Sculculae (I) ecc. come sopra.

Oderisius de Verrecclis tenet a d. R. Vetereclam [Verrecchie] (II) et tenet in Marsi medietatem Castelli de Flumine et quintam de Pereto in Carsoli et quintam de Podio in Marsi et quintam de Tremonte (III $\frac{1}{2}$).

Robertus de Cortenella [sic; ma si dovrà leggere Curcumelum]

tenet in Marsi a d. R. Cortinellam (II) et Girifalcum in Marsi [sorgeva sul monte Girifalco presso Pagliara] (I)

Berardus de S. Donato tenet a d. R. in Marsi S. Donatum et Podium de S. Ausino [Poggiofilippo (1)] (III). Malastrinus frater iam dicti Berardi tenet quintam partem de Pereto et quintam de Tremonte in Marsi (I)

Bonaventura de Tallacozzo tenet a d. R. Tallacozzum (IV) et medietatem Castelli de flumine et quintam partem de Pereto in Carsoli et quintam partem de Podio in Marsi et quintam de Tremonte (III)

Pandolphus de Colle et Berardus de Colle tenent a d. R. in Marsi Collem Zippam [sic; è Colle Luppa, castello diruto sopra Colli di M. Bove] (III).

Dai brani ora riferiti si rileva che la Valle Marsi si stendeva a SE fino a Bisegna e S. Sebastiano; il primo brano ci lascia in dubbio se vi appartenessero Ajelli, Pescina e Venere, pei quali peraltro è probabile che per pura dimenticanza si sia ommesso di aggiungere *in Marsi*; più incerta è la cosa per Aschi e Ortona, posti al confine col territorio detto Valva nel catalogo; nulla è detto di Opi e di Pescasseroli, feudo di due soldati tenuto da un Horrisius Burrellus. A nord le ultime terre nominate sono Foce, Albe e Marano. Ad occidente il catalogo esclude dalla Valle Marsi il Carsolano, del quale fa un territorio a sè, come si rileva dall'appellativo *in Carsoli* con cui sono qualificati Pereto, Oricola, Rocca di Botte, ecc.; è dubbio se alla regione denominata dai Marsi nel nostro documento appartenessero Scansano e S. Marie, possedute da un duca Giovanni e perfino Tagliacozzo; gli ultimi paesi ascritti con sicurezza alla Valle Marsi sono da questa parte S. Donato e Poggiofilippo. Infine nella valle del Liri la Marsica normanna giungeva fino a Balsorano; a S del Fucino è menzionata Collelongo, ma non Villavallelonga. La popolazione della Valle Marsi, computata all'ingrosso in base al numero dei soldati, doveva essere di 18 o 19.000 abitanti.

La circoscrizione normanna non corrisponde dunque nè alla diocesi nè all'antica contea. Ma il nostro catalogo ci apprende anche che quest'ultima si era spezzata: molti feudatari se l'eran

(1) L'identificazione di *Podium de S. Ausino* con Poggio Filippo si rileva da PHOEB, *Op. cit.*, pag. 137.

divisa, tra i quali i maggiori appaiono Rainaldo da Celano e Berardo e Roggero conti d'Albe, tutti e tre discendenti, a quanto si dice, dalla famiglia dei gran conti marsi (1). Bisogna poi aggiungere che il catalogo tace interamente di alcuni luoghi importanti come Avezzano, che verso la fine del secolo XII sembra appartenesse a un Gentile da Palearia conte di Manoppello, come si desume da un documento pubblicato dall'Ughelli (2).

D'allora in poi l'unità feudale della Marsica fu per sempre scissa e non si ricostituì più, sebbene il nome sopravvivesse non solo nell'uso ecclesiastico e popolare, ma anche, come si vedrà, nell'intitolazione nobiliare di alcuni signori di una parte di essa.

Nel 1192, sotto Enrico VI di Svevia, Pietro da Celano sembra riunisse le due maggiori contee di Celano e di Albe (3) e che portasse il titolo di *Conte della Marsia* (4); ma tale unione non fu, a quanto pare, durevole, e, durante la dominazione sveva, per la quale abbiamo scarsissime ed incerte notizie dei feudi marsicani, è probabile che la nostra regione si sminuzzasse in molti piccoli feudi, tra i quali primeggian sempre la contea di Celano, in seconda linea, quella di Albe, e Tagliacozzo.

Sopravvenuta la dominazione angioina, Carlo I divise, com'è noto, l'Abruzzo in due parti *citra e ultra flumen Piscariae*: un documento del 1273 ci fa sapere che nell'Abruzzo ultra eran compresi tutti i luoghi della Marsica (5), tranne Opi e Pescasseroli, che facean parte dell'Abruzzo citra (6). Quanto alla divisione feudale, troviamo sempre la contea di Celano, sotto una famiglia che sembra discendente dei Gran Conti Marsi (Roggero I, Tommaso, Roggero II), poi, sotto un ramo dei Colonna; Tagliacozzo sotto i Da Ponte, poi sotto un ramo degli Orsini; il primo a noi

(1) Cfr. BROGI, *Op. cit.*, pagg. 178-80.

(2) *Italia Sacra*, t. I, col. 905. È un placito di Guglielmo il Buono (17 febbraio 1182).

(3) BROGI, *Op. cit.*, pag. 187.

(4) «Tunc Petrus Caelani Comes de Marsia venit in Terram Laboris». RICHARDI DE S. GERMANO, *Chronicon* in «Rer. Ital. Script.», t. VII, col. 979 (an. 1199). Seppur non si deve intendere: Venne dalla Marsia in Terra di Lavoro.

(5) È un catalogo dei luoghi d'Abruzzo ultra, datato da Alife 5 ottobre 1273. Vedilo in FARAGLIA, *Corografia, ecc.*, pagg. 66-67.

(6) Si rileva da un catalogo dei luoghi d'Abruzzo citra del 1320. FARAGLIA, *Op. cit.*, pag. 67.

noto è Jacopo, investito dal re Roberto nel 1323 (1); Albe, tenuta dai Del Ponte nel secolo XIII, ebbe, dopo la venuta degli Angioini, moltissimi signori, i Durazzo, i Colonna di Celano, i Caldora, col titolo di conte: la contea si stendeva a sud fino a Balsorano (2).

In questo periodo il nome Marsica o Marsia è tuttora vivissimo negli scrittori e nei cronisti specie dell'Italia centrale: nella Cronaca di Riccardo da S. Germano ad es. ricorre di frequente (3); del pari che nella Cronaca aquilana verseggiata di Buccio di Ranallo (4). Secondo l'Antinori peraltro nella Cronaca di Riccardo da S. Germano il nome di *Marsia* indicherebbe talora non solo il paese de' Marsi, ma l'intero Abruzzo, e tracce di un tale uso egli crede di trovare anche in altri scrittori di secoli posteriori, come E. S. Piccolomini, e in alcuni diplomi svevi (5). Ma a me sembra che nessuno dei passi poc'anzi citati e altri della Cronaca di Riccardo da S. Germano possa esser con sicurezza interpretato nel senso voluto dall'Antinori: quanto al Piccolomini s'egli in un punto della sua Storia d'Europa dice che Aquila è città dei Marsi (9), si tratta evidentemente di un errore. Per ciò che riguarda i diplomi svevi, è vero che ad esempio in un diploma di Innocenzo III a Costanza imperatrice del novembre 1198 si legge: « Concedimus Regnum Siciliae, Ducatum Apuliae, Principatum Capuae, cum omnibus pertinentiis suis, *Marsiam* et alia

(1) Cfr. PANSA G., *Gli Orsini signori d'Abruzzo*, Lanciano, 1892, pagine 7-8. Nel 1378 Rainaldo Orsini ebbe il titolo di Conte (Comes Taleacotii). Cfr. BROGI, *Op. cit.*, pag. 237.

(2) In un cedolario delli fuochi del 1415 si legge: *Valsoranum et Morrea de comitatu Albe*. FARAGLIA, *Op. cit.*, pag. 68.

(3) Cfr. nel già citato t. VII dei *Rer. Ital. Script.* passi relativi agli anni 1210 (col. 983), 1222 (col. 995), 1226-27 (col. 1002-03), 1229 (col. 1011 e 1015), ecc.

(4) Egli usa il termine Marsi (in dialetto Marsci). Ad es.: « Ad quattro anni dipoi, venne re Corradino, Che fu sconfitto in Marsey... » str. 103, pag. 20 dell'ediz. a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, (Fonti per la St. Italiana, Roma, 1904).

(5) Cfr. ANTINORI, *Corogr. storica dell'Abruzzo*; manoscritto nella Bibl. prov. di Aquila. Vol. XXXIV, c. 364 (s. v. *Marsi*) e *Annali dell'Abruzzo*; manoscritto ibidem, vol. X, c. 565.

(6) « In Aquila, Marsorum urbe, apud quam memoria nostra Brachius Perusinus, dux belli formidatissimus... interiit, ecc. ». *Hist. de Europa*, cap. 64, nell'ediz. delle *Opera omnia*, Basileae ex offic. Henricpetrina s. d., pag. 405.

quae ultra Marsiam habere debetis et reliqua tenimenta, ecc. » (1) ma io non credo che da questo e da analoghi passi di altri diplomi — dove si nomina, dopo la Sicilia, il ducato di Puglia e il principato di Capua, la Marsia *cum suis pertinentiis* — si possa inferire senz'altro che il nome Marsia si applicasse a tutto quanto rimaneva del Regno, oltre la Sicilia, la Puglia, ecc., cioè allo Abruzzo e al Molise; è più probabile che queste carte nominino solo la Marsia, inchiudendo nelle frasi *et alia quae ultra Marsiam*, ecc., ovvero *cum eorum pertinentiis* le altre parti dell'Abruzzo che non avevano speciali denominazioni territoriali. Il nome Marsica aveva avuto fin allora e aveva ancora a quel tempo nell'uso orale e scritto un significato troppo definito per poter essere suscettibile di simile estensione.

Dopo questa breve parentesi, torniamo a considerare brevemente le ulteriori vicende dei feudi marsicani.

La contea da Celano si ridusse nel 1435 nelle mani della celebre Jacovella da Celano, vedova di Odoardo Colonna, la quale passò a nuove nozze prima con un Caldora, poi un Lionello Acclozamora, duca di Bari, cui Alfonso d'Aragona confermò i beni nel 1445. Nacque da questo matrimonio un Ruggerotto di cui son celebri le romanzesche imprese contro la madre che fu da lui assediata in Celano; per il che, avendo essa ricorso al re Ferdinando e al papa Pio II, Ruggerotto fu spogliato del feudo, il quale fu concesso ad Antonio Piccolomini, duca d'Amalfi: l'investitura, fatta il 20 febbraio 1484 da Federico d'Aragona ricorda come facenti parte della contea di Celano, *cum titulo et honore comitatus*, Ajelli, S. Eugenia, Paterno, S. Petito, Ovindoli, Rovere, Cerchio, Collearmele, Pescina, la distrutta *civitas marsicana* (S. Benedetto), Venere, Castrum Vivi dirutum, Ortucchio. Archiprete, il lago Fucino *cum iure piscandi*, Bisegna, S. Sebastiano, Aschi, Sperone e Lecce, oltre a Cocullo, Castelvecchio Subequo, Gagliano, Secinario, Castel di Jeri e Goriano Siculo, che son

(1) Cfr. *Historia diplomatica Friderici Secundi*, ecc. per I. L. A. HUI-LARD-BRÉHOLLES, Parigi, 1859, I, pag. 17. Le stesse frasi in un diploma di Federico II del febbraio 1212, ibidem pagg. 201-02; « Regnum Siciliae, Ducatum Apuliae, Principatum Capuae, Neapolim, Salernum et Amalphim, Marsiamq. cum eorum pertinentiis » in un altro del 1211 in MURATORI, *Ant. Ital. M. Aevi*, t. VI, c. 83.

fuori della Marsica, e poi la baronia di Balsorano (1). Nel 1591 Costanza Piccolomini vendette per 300,000 ducati la contea a Camilla Peretti sorella di Sisto V (2); in seguito essa passò per ragioni di eredità ai Savelli e poi agli Sforza Cesarini che la tennero fino al 1806, cioè fino all'abolizione dei feudi.

Gli Orsini, signori di Tagliacozzo, riunirono verso la metà del secolo XV anche la contea di Albe: nel 1441 Alfonso d'Aragona concesse a Giovanni Antonio Orsini le contee di Alba e Tagliacozzo con la baronia di Corvaro nel Cicolano e Paterno, in danno dei Colonna, che tal signoria avean contrastato negli anni precedenti all'Orsini (3). Ma alla fine del secolo medesimo, dopo la calata di Carlo VIII, quando re Ferdinando II, tornato al possesso dei suoi domini con l'aiuto di Prospero e Fabrizio Colonna, ebbe fatto morir di veleno in Castel dell'Ovo Virginio Orsini suo nemico, promise a Fabrizio Colonna i beni di lui. Morto Ferdinando, il figlio Federico ne l'investì con diploma del 6 luglio 1497 confermato poi, dopo breve dissidio con gli eredi Orsini, nel 1499 (4). I beni colonnesi comprendevano allora i contadi di Albe e Tagliacozzo con la baronia di Carsoli (Tagliacozzo, Albe, Celle, Oricola, Carsoli, Rocca di Botte, Pereto, Colli, Tremonti, Roccacerro, Verrecchie, Cappadocia, Petrella, Pagliara, Castellafiume, Corcumello, Cese, Scurcola, Poggio S. Donato, Scansano, Santa Maria, Castelvechio, Marano, Torano, Tusco, Spedino, Rosciolo, Paterno, Magliano, Avezzano, Luco, Canistro, Civita d'Antino e Cappelle; Corvaro, Castel Menardo e Sant'Anatolia nel Cicolano), inoltre la baronia di Civitella Roveto (Capistrello, Pescocanale, Civitella, Meta, Reverate e Rocca de' Vиви) (5). I Colonna si intitolarono *duces Taleacotii et Marsorum*, resuscitando così come titolo feudale il nome della regione da loro in gran parte posseduta; tale titolo si legge ancora in molte iscrizioni ad Avezzano, a Tagliacozzo e altrove. I Colonna mantennero il loro possesso fino al 1806 allorchè Giuseppe Bonaparte, con legge

(1) Cfr. BARBATI G., *Monografia del Castello di Celano*, Casalbordino, 1893, pagg. 9-10. Il testo del diploma è in CORSIGNANI, *Op. cit.*, vol. I, pagg. 487-88.

(2) BROGI, *Op. cit.*, pag. 414.

(3) PANSA, *Op. cit.*, pagg. 14-15.

(4) PANSA, *Op. cit.*, pagg. 20-22.

(5) BROGI, *Op. cit.*, pag. 317.

2 agosto di quell'anno, decretò l'abolizione dei feudi; Filippo III fu l'ultimo duca (1).

Nella nuova circoscrizione amministrativa del Regno di Napoli, introdotta, dopo la soppressione del regime feudale, con legge 8 agosto 1806 — circoscrizione nella quale l'Abruzzo, ulteriore secondo veniva diviso in tre distretti (Aquila, Cittaducale e Sulmona), questi in circondari di pace o governi e i governi in università o comuni — non fu tenuto alcun conto dell'unità storica della Marsica: infatti i territori compresi nelle antiche circoscrizioni feudali e in quella ecclesiastica denominate dai Marsi, andarono smembrati, parte venendo inchiusi nel distretto di Aquila (governi di Celano e Gioia de' Marsi) parte nel distretto di Sulmona (governi di Pescina e Civitellaroveto), parte nel distretto di Cittaducale (governi di Avezzano, Carsoli e Tagliacozzo) (2).

La divisione dell'Abruzzo in governi e circondari di pace, solo leggermente modificata dal Murat, è rimasta, almeno per quanto riguarda la nostra regione, presso a poco immutata; i governi d'allora sono i nostri mandamenti, salvo l'aggiunta di uno, quello di Trasacco, formato con alcuni comuni tolti agli antichi governi di Avezzano e Civitella Roveto. Ma i distretti, corrispondenti ai nostri circondari, in cui è divisa la provincia di Aquila, non sono più tre ma quattro: infatti i territori dei mandamenti di Avezzano, Carsoli, Celano, Civitella Roveto, Gioia, Pescina, Tagliacozzo e Trasacco formano oggi il circondario di Avezzano: questo viene così ad abbracciare tutti i paesi facenti parte in altri tempi delle circoscrizioni feudali ed ecclesiastiche ch'ebbero nome dai Marsi, tranne il piccolo territorio di Rovere, fraz. di Rocca di Mezzo, annesso al circondario di Aquila, e i territori di Collalto e Nespolo in Sabina che forse fecero parte un tempo della diocesi marsicana.

(1) Per tutte queste notizie sui Colonna si possono consultare il Coppi, il Contolori ed altri biografi della casa Colonna.

(2) La legge sull'abolizione dei feudi si veggia nella *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S. M.*; Napoli, 1806, pagg. 257 e segg. Per la circoscrizione amministrativa, introdotta subito dopo, si veggano: la legge 8 agosto 1806 (*Raccolta cit.*, pagg. 269-70), quella 8 dicembre 1806, che fissa il numero dei governi di ciascun distretto (ivi pag. 451 e segg.) e quella 19 gennaio 1807 che indica il nome dei comuni compresi nei singoli governi. (*Bollettino delle leggi 1807*, n. 2).

Il nome Marsica non ricorre frequente negli scrittori moderni, siano geografi, siano storici, del Reame di Napoli; quelli che lo ricordano fanno di solito allusione alla estensione e ai confini del popolo dei Marsi nell'evo classico, come Leandro Alberti, il Pacichelli, il Romanelli (1), ovvero alla circoscrizione diocesana, come il Giustiniani (2); solo il Del Re conserva al bacino del Fucino il nome di Valle Marsicana con cui, come vedemmo, veniva designato nell'epoca normanna (3). Non s'incontra neppure frequente, per quanto a me consti, nelle carte: soltanto nella carta del Reame di Napoli di Pirro Ligorio (4) inserita nel *Theatrum* dell'Ortelio (ediz. di Anversa 1580) il nome *Marsi* si legge ad oriente del lago Fucino, malamente rappresentato in forma allungata da N a S. Una carta speciale della diocesi dei Marsi è annessa all'opera del Febonio, più volte citata; assai rozza, presenta i nomi e la posizione approssimata di settantatre centri abitati della diocesi, la direzione dei principali dossi montuosi e dei fiumi, sovente errata; manca la delimitazione precisa dei confini. Più esatta sembra esser la carta delineata dall'abate Diego de Revillas, insegnante di matematica nella Sapienza, e incisa in Roma da G. B. Sintès nel 1735. Porta il titolo: « Marsorum dioecesis nunc primum trigonometricè delineatam et veteribus quae in ea extant monimentis vel ineditis vel emendatis adornatam Ill. ac. Rev. domino D. Iosepho Baronio vigilantissimo Marsorum episcopo Didacus de Revillas abbas Hieronymianus in Romana Sapientia publice matheseos professor... d. d. d. A. D. MDCCXXV »; la citano spesso gli scrittori locali, ma io non son riuscito a rintracciarla; il Corsignani nel lodarla, lamenta tra l'altro che manchino i confini della diocesi e l'indicazione della rete dei gradi.

(*Continua*).

(1) ALBERTI L., *Descrittione di tutta Italia*; Bologna 1550, pagg. 133-36; PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703, p. III, pagine 43-45; ROMANELLI, *Antica topografia istorica di R. di Napoli*, Napoli, 1815-19, vol. III, pag. 174 e segg.

(2) GIUSTINIANI, *Dizionario cit.*; s. v. Pescara.

(3) DEL RE, *Descrizione dei Reali domini di qua dal Faro*, Napoli, 1830-36; vol. II, pagg. 201 e segg.

(4) *Regni Neapolitani verissima secundum antiquorum et recentiorum traditionem descriptio Pyrrho Ligorio auctore*. La carta non ha data.